

SULLE ORME DEGLI ETRUSCHI

“Andiamo a fare un giro in Campigna?” E' così che si dice di solito vero? Una bella escursione non c'è che dire e non eccessivamente faticosa, ma voglio provare a vederla in un modo un po' diverso.

Questo è l'itinerario che abbiamo percorso: Campigna, Passo della Calla, Burraia, M.te Falco, Piancancelli, Rif. Fontanelle, Fosso Abetio, Campigna.

Mi piace pensare a questi luoghi immaginandoli nei tempi antichi, sin da quando vi comparvero gli Etruschi, i primi forse a frequentarli e che hanno lasciato loro testimonianze nel vicino Lago degli Idoli (che prima si chiamava Lago della Ciliegeta e che si trova sul versante toscano, non lontano dalla sorgente dell'Arno), deponendo in quel luogo per loro probabilmente sacro statuette votive e altri oggetti di epoca greco-ellenistica e romana. Pensate: se il Granduca di Toscana (e altri che al potere gli sono succeduti) avesse detto sì, oggi avremmo la possibilità di avere tutti quegli oggetti raccolti in un museo, e invece

E poi dopo gli etruschi chissà quante altre persone delle più diverse e antiche etnie hanno frequentato questi luoghi, forse senza mai fermarsi stabilmente però, visto che -per quanto ne so- non c'è traccia di loro insediamenti.

Si parte comunque dal paesino di Campigna (da visitare il piccolo ma interessantissimo Museo Forestale) dove il Granduca di Toscana Leopoldo II fece costruire la sua residenza di caccia e percorrendo tra una meravigliosa abetaia l'antica mulattiera ancora discretamente conservata in alcuni tratti, si arriva al Passo della Calla, proprio sul confine con la Toscana. Per quel che ne so il passo così come noi lo conosciamo è stato aperto solo negli anni '30, a conferma forse dello scarso interesse socio-economico della zona.



Rif. La Burraia (ex-stalla granducale)

Si prosegue poi seguendo la linea di crinale in direzione del M.te Falco, la cima più alta della nostra regione, passando per i pratoni della Burraia, così chiamata proprio perché lì vi era una piccola produzione di burro e da dove dipartiva una delle antiche vie dei legni -quelle utilizzate per trasportare i grandi tronchi giù in Toscana fino a Firenze- che terminava al Giogaretto (fig. 1).



Figura 1 la Burraia e il Gabrendo



Figura 2 tra i pini mughi

Si continua sempre seguendo il crinale circondati da pini mughi (fig. 2) e dopo una ulteriore breve fatica eccoci arrivati al M.te Falco, che segna un po' il confine tra le province di Forlì-Cesena, Firenze e Arezzo. Qui bisogna comportarsi meglio che altrove a difesa proprio della vegetazione alpina presente e che è tutelata dalla riserva naturale integrale. Direi che qui è d'obbligo fermarsi a consumare un breve spuntino, ammirando il panorama a 360° (fig. 3 e 4) e discutendo magari su quale sia il nome delle montagne che si vedono in lontananza. A tale proposito devo confessare che dopo tanti anni ancora non sono del tutto convinto delle spiegazioni dei miei amici, dal momento che la stessa montagna verso la Toscana cambia nome più volte l'anno.



Figura 3 verso la Toscana



Figura 4 verso la Romagna

Dopo la breve sosta per il "banana time" si riparte per scendere verso il Rif. Fontanelle passando per Piancancelli. Iniziata la discesa vi ritroverete dopo pochi minuti davanti a una sorgente di acqua freschissima, da molti considerata la migliore di tutto il Parco delle Foreste Casentinesi: il Sodo dei Conti. E' proprio qui che nasce il Fosso del Satanasso (ramo iniziale del Bidente delle Celle) e la leggenda del fantasma Mantellini e della sua capretta bianca. L'ambiente attraversato dal Fosso è spettacolare, direi quasi primordiale, con splendidi canali ormai senz'acqua e una vegetazione rigogliosa, ma non vi sono sentieri e avventurarvisi può rivelarsi assai rischioso.

Si procede comunque ancora comodamente sino al Rif. Fontanelle (fig. 5), situato all'interno dell'Alpe di San Benedetto, dove

ci si può fermare per pranzare e dissetarsi da un'altra buona sorgente, prima di iniziare la parte finale del percorso.



Figura 5 Rif. Fontanelle



Figura 6 formicaio lungo il Fosso Abetio

Riempita dunque la pancia e alleggerito lo zaino si riparte per la comoda strada forestale fino a imboccare il Fosso Abetio in località Fangacci. Anche questo tratto di foresta andrebbe percorso con un po' di calma, per ammirare come si deve gli splendidi abeti bianchi e i grandi nidi di formica rossa Rufa (fig. 6), una specie protetta soprattutto per le sue capacità predatorie: è infatti una grande divoratrice di parassiti e contribuisce quindi non poco a tenere pulito a sano tutto l'ambiente dove vive.

Ci vuole un po' per tornare in Campigna e riprendere la via di casa, ma ne vale la pena in ogni periodo dell'anno: in inverno per una bellissima ciaspolata (neve permettendo), in primavera per i colori e i profumi della natura, in estate per godere di un po' di refrigerio e in autunno di nuovo per i colori del bosco e la pace del luogo.

Provate a pensare alla storia di questi luoghi e più in generale del Parco: secondo la leggenda tutto iniziò nel 1012 con San Romualdo e l'Ordine dei Camaldolesi. Poi i Conti Guidi di Modigliana e Battifolle fecero la loro parte, poi l'Opera del Duomo di Firenze seguita dal Granduca Pietro Leopoldo di Lorena e da Leopoldo II. Arrivò quindi la volta del Regno d'Italia e dei Ministeri delle Finanze prima e dell'Agricoltura poi, il Demanio Statale e dulcis in fundo la Regione Emilia-Romagna. Probabilmente il merito più grande credo possa essere riconosciuto prima a Leopoldo II e poi al naturalista forlivese Pietro Zangheri. Il primo ebbe l'idea nel 1838 di incaricare un forestale boemo, Karl Simon, per la predisposizione di un piano forestale finalizzato al ripristino della flora e della fauna dell'appennino, abbondantemente depredati prima e dopo di lui. Il secondo invece si impegnò tenacemente intorno agli anni '70 per l'istituzione del "Parco Nazionale di Campigna" che divenne come lo conosciamo solo nel 1993.

Ecco, quando andate a camminare nel Parco provate a immaginare di essere in compagnia di qualcuno di loro, quello che preferite, etruschi compresi. Chissà in quali e quanti luoghi segreti potrebbero condurci, quali storie o leggende raccontarci. Non lo trovereste affascinante? Altro che tablet o smartphone! La prossima volta lasciateli a casa e venite con noi, abbiamo qualche altra cosa da raccontarvi (fig. 7).

S.E. & O.

Traccia GPS:

Georesq: <http://www.georesq.it/trk.asp?id=pugygk42>

Maurizio Pavan



Figura 7 i Senior sul ponte de "La Stretta" lungo il Fosso Abetio

